

Giuseppe Vittori

ROMA Stralcio non è. Di separazione temporale si tratta. Basta così. Parole chiare, di Berlusconi, per giunta dette e stradette, quasi un ritornello: discutiamo di tutto, alla fine comunque dovremo discutere anche dell'articolo 18. Insomma, passano i mesi, passa un anno intero, ma l'orizzonte berlusconiano non cambia di una virgola: si aggiorna soltanto il calendario.

Berlusconi si prende la conferenza stampa sotto lo stellone repubblicano per dire, ridendo, questa semplice e vecchia verità: il governo non ha alcuna intenzione di rinunciare al cavallo di battaglia confindustriale. Avanti, D'Amato.

La cronaca. Subito dopo l'incontro con le parti sociali, Berlusconi scende con il sorriso a tutta faccia nella sala stampa di Palazzo Chigi e tiene subito alla sua precisione, tanto perché nessuno s'illuda: niente stralcio dell'articolo 18, ma solo una separazione temporale di alcune norme (articolo 18, arbitrato, incentivi e ammortizzatori sociali) dalla delega che riforma il mercato del lavoro. Berlusconi parla di tempi scelti «in maniera opportuna» perché riparta il confronto tra governo, sindacati e imprese. E racconta naturalmente di clima cordiale e di tante cordialità, che si sarebbero scambiati lui e Pezzotta, lui e Angeletti e, soprattutto, lui e Cofferati. Che dire di Cofferati? «È simpatico. Nel corso della riunione ci siamo battibeccati simpaticamente e gli ho chiesto del suo futuro politico». Simpaticamente: «Non sono stato sparato. Ne deduco con il mio ottimismo che ci fosse un clima di cordialità». Anche la lingua italiana e un verbo intransitivo si piegano all'ottimismo del capo del governo (provvederanno le agenzie di stampa a correggere almeno nei titoli la sintassi).

«Le parti sociali - sottolinea Berlusconi deamicisiano e poi mondialista, infine elettorale - hanno risposto all'invito del governo e ci siamo risieduti allo stesso tavolo dopo un po' di tempo. Cominciavamo a sentire la loro mancanza... Noi nel frattempo abbiamo

Le parti sociali hanno risposto al nostro invito cominciavo a sentire la loro mancanza

“ Il presidente esalta il clima di cordialità, propone quattro tavoli di confronto su sommerso, fisco, mezzogiorno e naturalmente art. 18 ”



Promette tempi brevi per rassicurare D'Amato Poi parla di finanziaria e assicura che l'affronterà con lo spirito del buon padre di famiglia

«Non è stralcio, ma solo separazione»

Berlusconi loda la sua regia e conferma che niente cambia a proposito di licenziamenti

mo lavorato un po' di più, mentre alcune parti sociali un po' di meno. Abbiamo lavorato smontando e facendo smontare un po' di testate atomiche. Poi, è passata la data delle elezioni. Ora c'è ancora una coda di questa tor-

nata in alcune città. Ma i tempi di questo incontro sono stati scelti in maniera giusta». E torna così, elogiando la sua regia, al tema caro della cordialità: «Io stesso ho registrato la voglia di tutti di dar vita ad un confronto dialetti-

co, ma costruttivo e positivo, per creare quelle condizioni affinché la nostra economia possa profittare della ripresa che si è già annunciata. Una ripresa che viene dagli Stati Uniti e, si spera, sarà presente ora anche in Europa».

Dopo l'intermezzo dei buoni sentimenti, la ripresa dura del capo. Governo e parti sociali, con l'unica eccezione della Cgil, hanno sottoscritto un verbale per fissare un calendario dei lavori: quattro tavoli su riforma fiscale (partirà il 5 giugno); sommerso (partirà anche questo il 5 giugno); mezzogiorno (partirà il 6 giugno) e nuovo disegno di legge (anche questo una delega) in cui confluiranno le quattro norme che verranno separate dalla delega di rifor-

ma del mercato del lavoro. Precisa Berlusconi: «La Cgil parteciperà a tre tavoli, ma non a quello in cui si parlerà di modifiche all'articolo 18 dello statuto». Il governo chiederà quindi al senato di approvare rapidamente il disegno di legge delega che riforma il mercato del lavoro, a questo punto privo delle parti calde che hanno animato il dibattito. Queste faranno parte di un nuovo disegno di legge (battezzato dallo stesso Berlusconi 848 bis) che staziona in senato in attesa che si trovi un avviso comune entro il 31 luglio. A quel punto il governo proporrà al parlamento, sotto forma di emendamenti, l'esito del

negozio o comunque, garantisce il presidente del consiglio, tutto ciò che «è emerso sul tavolo del confronto».

Torna a dettare Berlusconi, assicurando D'Amato: «La separazione, che stralcio non è, indica tutta la nostra volontà di dialogare con le parti sociali. Non a caso il verbale di intesa contiene una prefazione in cui il governo riafferma l'importanza del confronto con le parti sociali».

Berlusconi si intrattiene anche sul Dpef e sulla finanziaria e ritorna il bel quadro di Berlusconi padre di famiglia: «Il governo interverrà con buon senso, per scervere tra le varie richieste e valutare quali possono essere accolte e quali no. Esattamente come fa un buon padre di famiglia». Questo, secondo Berlusconi, dovrà essere l'atteggiamento dell'esecutivo verso i prossimi due appuntamenti di politica economica, cioè il Dpef (a giugno) e la finanziaria (a settembre). «Ci comportiamo come un buon padre di famiglia, che sa qual è l'introito mensile e sa anche che non può essere aumentato», racconta Berlusconi, il buon padre di famiglia «che deve tener conto delle spese quotidiane ineludibili e ascolta le varie richieste». Berlusconi entra nel merito: «La mamma chiederà che si cambi lo scaldabagno, che potrebbe rompersi definitivamente dopo i tanti interventi dell'idraulico. La figlia dirà che le piacerebbe frequentare una scuola serale per imparare l'inglese. Il figlio insisterà perché il papà cambi macchina. Il padre di famiglia dovrà scegliere quali spese ritiene più opportune. Se vorrà investire sul futuro, spenderà nella formazione dei figli. Se vorrà tener conto del tenore di vita, cambierà lo scaldabagno. Lo stesso farà il governo e lo faremo, aprendoci al contributo delle forze vive del Paese, il lavoro e le imprese». Conclusione, che è insieme un ammonimento: «Abbiamo un mese di tempo».

Primo commento di una parte non in causa, l'agenzia France Presse: «Ripresa caotica del dialogo in Italia». Ultima nota di colore, riferita da Fini (che se n'era andato in anticipo da Palazzo Chigi per partecipare a una manifestazione con le donne del centro destra): «Quando ho detto a Silvio che lascio l'incontro con le parti sociali per non mancare alla celebrazione della festa della Repubblica con le donne della coalizione, lui ha sospirato: "Beato te..."». Simpaticamente

Dalla prossima settimana via alla discussione Obiettivo: arrivare a un'intesa entro il 31 luglio



Foto di Pier Paolo Cito/Asp

Pirani e Lotito denunciano la posizione del loro segretario: è fuori linea Pezzotta e Angeletti si siedono Rivolta nella Uil: grave errore

Giovanni Laccabò

ROMA Pezzotta e Angeletti hanno proposto in separati incontri stampa i motivi del loro formale assenso al verbale d'intesa, e subito nella Uil è stata rivolta. Per Luigi Angeletti il governo ha stralciato dalla delega sul lavoro la modifica dell'articolo 18: «Martedì prossimo il governo dovrà dire che quegli articoli della delega sono stralciati». Si tratta tuttavia di una lettura di comodo, smentita dal premier, da Gianfranco Fini e dalla Confindustria. Angeletti invece sembra convinto dello stralcio e lo ritiene «un successo dello sciopero generale: poiché le modifiche all'articolo 18 sono state tolte, possiamo riprendere il dialogo. Per questo noi pensiamo di riprendere il confronto su tutti gli argomenti che ci interessano e il confronto sarà strettamente intrecciato a quello sul Dpef». Ad Angeletti è stato fatto presente che non si tratta di uno stralcio, ma solo di un temporaneo parcheggio in attesa del provvedimento legislativo che attuerà anche la modifica dell'articolo 18. Ma il leader insiste: «Vi accorgete martedì che si tratta

di uno stralcio. Il governo al Senato dovrà dire che gli articoli 2, 3, 10 e 12 vanno stralciati».

In casa Uil comunque s'è stata una levata di scudi che ha costretto il leader in serata a spiegare la propria posizione in una riunione informale coi vertici confederali, riunione nella quale Angeletti ha insistito sul fatto che nessuno ha firmato il verbale. In casa Uil si è respirata aria di rottura: i segretari confederali Paolo Pirani e Franco Lotito hanno infatti definito la adesione di Angeletti a «un atto grave» e hanno chiesto la «immediata convocazione del comitato centrale della Uil». E ancora: «La firma di un verbale di intesa che impegna la Uil ad un confronto sulla modifica all'articolo 18 in vista di un suo inserimento in un apposito disegno di legge entro il mese di luglio, è un atto che si colloca fuori dai mandati del congresso di Torino e del comitato centrale del 21 maggio».

Anche per il segretario generale Cisl Savino Pezzotta si tratta di stralcio: «Il trasferimento degli articoli della delega sul lavoro relativi alle modifiche dell'articolo 18» costituisce «uno stralcio dal punto di vista parlamentare» e per questo rappresenta un successo del sindacato». Secondo Pezzotta «le

iniziative del mese scorso hanno raggiunto un primo risultato, che non è quello definitivo, di riaprire il tavolo di confronto col governo». Anzi «si è fatto un passo interessante ripristinando la concertazione, anche se poi non si chiama così», perché i sindacati saranno chiamati a confrontarsi con l'esecutivo su Dpef e politica dei redditi. Pezzotta sottolinea che sono stati aperti vari tavoli, «su cui verrà dato il giudizio alla fine», ma la questione fondamentale è che l'articolo 18 «è stato tolto dal tavolo come chiedevamo». E il rinvio al disegno di legge? «Nel momento in cui se ne riparerà andrò a dire come la penso. Il disegno di legge arriverà a conclusione del confronto con le parti sociali: prima facciamo il confronto, poi vedremo». Dunque pare chiaro che Cisl e Uil hanno rinunciato all'impegno di ottenere la cancellazione della modifica dell'articolo 18 come condizione per il confronto con il governo, impegno assunto davanti a tutte le piazze d'Italia il 16 aprile. La Cisl «vuole discutere di incentivi al lavoro, di ammortizzatori e di arbitrato e andare ad ogni tavolo», ha detto Pezzotta, che ha poi indirettamente confermato di avere avuto contatti con il governo nelle scorse settimane.



Il segretario della Cisl Savino Pezzotta e il direttore della Fiat John Philip Elkann ieri mattina all'assemblea di Bankitalia Cassetta/Asp

La decisione di Cisl e Uil di accettare la discussione sullo Statuto dei lavoratori provoca una lacerazione tra le Confederazioni e offre un vantaggio alla Confindustria

Lo sciopero generale, la gente in piazza e la memoria corta

Bruno Ugolini

Tutti possono ricordare quelle piazze gonfie di gente, di bandiere, di slogan. Il clima era sereno, ma determinato. Il motivo che univa tutti era un solo: l'articolo diciotto. La richiesta era chiara: toglietevi di mente l'idea di cancellare o ridimensionare quel pur esile scudo che protegge dai licenziamenti facili.

Non è passato molto tempo da quelle sequenze, da quei vessilli targati Cgil, Cisl e Uil e il governo, come se niente fosse, in sostanza torna alla carica. Certo, con modi diversi. Non dice più: decideremo senza di voi, cari sindacati, perché vogliamo assomigliare alla signora

Tatcher.

Non dice più: decideremo subito. Estrapola, dichiara di togliere quella cosa «orrenda» - l'articolo diciotto - dalla prevista legge delega, per annegarla in una matassa ingarbugliata e farlo però ricomparire, come il coniglio del sapiente giocoliere, in un altro cappello. Ora la nuova data riguarda il 31 luglio e un disegno di legge. Qui, in questa nuova culla, sarà sistemato l'articolo diciotto, magari rivisto, corretto, ma sempre lì. Un rinvio, dunque.

La Cgil, come aveva annunciato a più riprese, ha detto di no. Non poteva fare altrimenti, se voleva rispettare quei milioni di lavoratori messi in moto in questi mesi. Qualcuno scriverà - è facile

prevederlo - che la Cgil ha compiuto, invece, solo una scelta politica, in odio a Berlusconi. C'è un dato appariscente che smentisce tale teoria.

La stessa Cgil, infatti, ha deciso di partecipare alla trattativa sugli altri «tavoli» organizzati dal governo, sui problemi del fisco, del lavoro sommerso, del Mezzogiorno. Perché questo atteggiamento diverso? Perché qui, infatti, non si era di fronte a scelte già definite non dalla sola Cgil, ma anche da Cisl e Uil e perfino dall'Ugl, piccolo sindacato di destra.

Eppure tanto Cisl quanto Uil hanno preferito aderire, senza remore, alla procedura offerta dal governo dichiarando di aver «piegato» il governo. Una «vittoria» indimostrabile. Certo, sappiamo bene che spesso, in altre vicende del genere, i vecchi e saggi sindacalisti solevano ammonire: è meglio sempre andare a vedere le carte dell'interlocutore e dunque è sempre meglio non distogliersi dal negoziato. Ai gloriosi tempi dell'autunno caldo, un secolo fa, la parola d'ordine era: «Si tratta e si lotta contemporaneamente». Nel caso dei problemi del lavoro, su quel punto dei licenziamenti, le carte però erano già state esposte e rifiutate. E insieme era stato detto che l'unica cosa che poteva fare il governo era di lasciarle fuori del mazzo.

Non è facile capire, dunque, la disponibilità avanzata da Pezzotta e Angeletti. Forse hanno visto l'opportunità di «convincere» gli interlocutori, strada facendo, nel corso della trattativa. Con il rischio, però, d'essere, come è successo spesso in questi mesi d'infinte chiacchiere e promesse, lusingati, sedotti e abbandonati.

Un sentimento questo ultimo che hanno già provato, per altri versi, altri autorevoli interlocutori: prima la Confindustria e ieri financo lo stesso governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Interlocutori che avevano creduto alle promesse di un miracolo economico alle porte. La verità è che finora questo governo ha dato prova di tutto, ma non di serietà.

Ora il rischio è che la ferita nel movimento sindacale, abbia delle ricadute pe-

ricolose nel mondo del lavoro, provocando ulteriori, astiose divisioni. Sarebbe il risultato più dannoso dell'intera vicenda. Sarebbe invece necessario uno sforzo di recupero unitario, malgrado tutto, malgrado le diverse scelte adottate.

Con la capacità, se possibile, di andare almeno con idee e proposte comuni, non a mani vuote, o con opinioni contrastanti, al confronto con il governo, su temi decisivi come il fisco, il Mezzogiorno, il lavoro sommerso. Per portare a casa risultati e non pasticci. Per aiutare questa stessa coalizione governativa, sempre in preda ad un misto di impulsi populistici e autoritari, a trovare una linea di condotta ragionevole. Nell'interesse del Paese.